

Il boscaiolo e altri racconti

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Pietro Brakus**

**IL BOSCAIOLO  
E ALTRI RACCONTI**

*Racconti*

**BOOK  
SPRINT**  
EDIZIONI

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2015

**Pietro Brakus**

Tutti i diritti riservati

## L'editore

Giacomo Pirloni percorreva il viale XX Settembre con la sua solita andatura goffa, da ubriaco, barcollando e strascicando i piedi. Aveva con sé una valigetta di cuoio che conteneva i suoi ultimi scritti, le sue ultime fatiche poetiche che per dieci notti aveva scarabocchiato su un block-notes A4 con la sua penna stilografica risalente ai tempi dell'infanzia. Secondo lui era la sua penna magica a dargli l'ispirazione, e avrebbe ucciso chiunque cercasse di rubargliela. In realtà scriveva cagate, poesie di pessimo gusto incentrate sul sesso e sulla vita vista da un "diverso" come lui. Se ne stava

segregato in casa a scrivere di notte con una bottiglia di whiskey sul tavolo o sul comodino del letto e dormiva di giorno, infischandosene delle bollette scadute e degli affitti arretrati; il suo appartamento aveva un aspetto orribile: muri ingialliti, sedie traballanti, cucina ridotta a un campo di battaglia con piatti sporchi ovunque e cartoni di pizza buttati qua e là. Negli ultimi dieci giorni Giacomo non aveva parlato con nessuno, tranne che con lo Speedy Pizza per dire buona sera e arrivederci, aveva insudiciato le lenzuola masturbandosi a intervalli di 3 ore ogni notte, pensando a showgirl giovani e procaci o alla sua ex moglie, un avvocato che ogni volta entrava in aula li faceva neri, li rendeva schiavi e li faceva leccare i suoi stivali. Jeannie era così, di una bellezza sconcertante, padrona a letto e nella vita. Giacomo la adorava, lei gli diceva di aspettare nudo steso sul letto e a luci spente s'intravedeva la sua formosa silhouette avanzare pian piano con una frusta in mano e poco dopo iniziare a frustare Giacomo violentemente sul petto e sul culo per poi montargli sopra selvaggiamente e scuotere i suoi lunghi capelli biondi in un gemito di piacere gridandogli: «Si porco! Sei il mio porco, dacci dentro

porco!» finché non veniva, poi lo obbligava a prendere in bocca il piede destro e succhiarlo; Giacomo era in trance, obbediva come un cagnolino e avrebbe fatto tutto quello che gli ordinava. Parlava di questa devianza sessuale con gli amici al bar e loro gli ridevano in faccia e lo sputtavano.

«Giacomo, ma guardati, sei una vescica ambulante, un budino senza forma e ti lamenti di quella sventola di tua moglie? Sei fortunato che a 54 anni una così, di dieci anni più giovane, ti tenga con sé.»

Giacomo incassava il colpo, arricciava i baffetti neri e si toccava la pelata, i capelli erano per lui un lontano ricordo. E beveva avanti, pensando di essere stretto nella morsa di quella donna ammaliatrice. A volte malediva il giorno che l'aveva incontrata; lui era finito dentro per ubriachezza molesta per la diciottesima volta nella sua triste vita: sempre da solo in mezzo alla gente nei bar a bere e raccontare storie, fingendosi un dirigente di una piccola azienda informatica, quando ancora stava esplodendo il boom dei computer, nei primi anni '80. L'avvocato d'ufficio era stato appunto Jeannie, che lo aveva fatto prosciogliere in due minuti e gli aveva proposto di andare a vivere da lei; lui pen-

sava a uno scherzo ma poi, vista la faccia seria, anzi dura come il marmo che non lasciava trapelare nessuna emozione, rispose ovviamente di sì. Si sposarono due mesi dopo e lui diventò lo schiavo personale di Jeannie, oltre che sessualmente anche nelle cose pratiche di tutti i giorni, ovvero fare la spesa, andare a pagare le bollette, lavarle e stirarle i completi neri di Armani che lei sfoggiava in tribunale. A volte pensava che fosse il demonio a farle vincere tutte quelle cause. Poi lui era diventato una larva d'uomo, incapace persino di lavare i piatti, svuotato di ogni stimolo e lei aveva divorziato lasciandolo sulla strada senza un soldo. L'assistente del comune gli aveva fatto reperire un alloggio in periferia, sulla torre nord del caseggiato di Melara, e aveva anche provveduto a dargli un sussidio mensile. Lui voleva baciarle i piedi dalla felicità ma come s'inginocchiò lei eruppe: «Ma cos'è matto? Sono un impiegato, non Padre Pio...»

Così iniziarono le sessioni notturne di scrittura, i rifiuti delle case editrici e, a sessantacinque anni, Giacomo voleva provare a convincere l'editore a pubblicare i suoi ultimi scritti andando di persona nel suo



ufficio, cosa mai avvenuta prima, infatti glieli aveva sempre spediti per posta.

Col volto smunto ma i baffetti sempre curati, la sua ossessione, avanzava dunque tra la folla che percorreva il Viale XX Settembre, con rivoli di sudore che bagnavano la sua camicia a quadrettoni neri e azzurri abbinati a pantaloni di velluto neri visibilmente consumati e mocassini logori. Faceva caldo quel 23 giugno e Giacomo era arrivato a un bivio decisivo della vita, ovvero ottenere la pubblicazione o ammazzare l'editore. L'aveva premeditato da tempo ma solo negli ultimi criptici dieci giorni si era reso conto di non aver niente da perdere se lo avesse ammazzato, tanto la vita per come la conosceva lui era sparita da un pezzo, da quando la sua ex moglie lo aveva svuotato di tutti i fluidi. Appariva come una mummia, rinsecchito e dimagrito di trenta chili in dieci anni, incapace di fare tre passi diritti. Teneva nella valigetta di cuoio marrone una colt 45, vendutagli al mercato nero da dei serbi che aveva incontrato per caso passeggiando un giorno di notte e finendo in un losco pub dove prima era stato infastidito da quei tizi, poi visto che non se la prendeva per niente, gli avevano chiesto se

era matto e avevano fatto intravedere una pistola nella cintola dei pantaloni.

«Quanto vuoi per quella?» disse Giacomo con un filo di voce.

Il ragazzo sghignazzando rispose: «Cos'hai da offrirmi, vecchio? Me lo vuoi ciucciare?»

Fragorose risate dei suoi compari ma, per nulla rassegnato, Giacomo si levò la catenina d'oro, l'anello nuziale che portava ancora al dito, l'orologio Timex d'acciaio che portava al polso da quarant'anni e glieli porse. Il ragazzo dallo sguardo perfido si grattò la pelata e disse: «Uhm, se ci aggiungiamo 100 euro si può fare.» Giacomo disse: «Ok, andiamo fuori e concludiamo l'affare.» Il tizio lo seguì al bancomat dove Giacomo prelevò gli ultimi soldi disponibili e glieli porse, poi imboccarono un vicolo lì accanto e fecero lo scambio. Sapeva a chi doveva sparare. Gli bastavano due cartucce, una per l'editore e una per sé...

Dopo una Coca Cola presa in un bar e bevuta lentamente, assaporandone fino in fondo il gusto, arrivò finalmente al palazzo dell'editore. Si trovava proprio di fronte al teatro Rossetti, era un palazzo signorile del Settecento, rimodernato e con un balconcino al

secondo piano. L'ufficio dell'editore era al terzo piano. Suonò, una voce femminile, la sua segretaria, disse: «Chi è?» e lui rispose. Il portone si aprì e Giacomo entro nell'androne tutto eccitato, salì le scale e si fermò a metà della rampa che portava al terzo piano, dalla porta aperta spuntò Saverio, l'editore, un uomo corpulento e imponente coi capelli neri riccioluti, se ne stava sulla soglia e gli urlò: «Che diavolo vuoi?»

«Ho portato roba nuova, da sballo, poesie come non le hai mai lette.»

Saverio aveva lo sguardo duro ma cercò di controllarsi. «Senti, se non ti levi di qui chiamo la polizia. Tu non puoi sbucare così, senza appuntamento.»

Giacomo aprì la valigetta e tastò la colt, poi prese i fogli e glieli buttò addosso. «Leggili, stronzo, dopo potrai anche chiamare l'esercito per quanto mi riguarda.»

Saverio, inviperito, cominciò a scendere di corsa i gradini per venirgli incontro e cacciarlo a calci in culo quando, con la mano sulla colt attaccata alla fodera della valigetta, Giacomo premette il grilletto. Un rumore assordante rimbombò per tutto il palazzo, il foro nella valigetta era grande ma lo aveva mancato,

premette di nuovo il grilletto e Saverio cadde stecchito e rotolando gli finì addosso. L'aveva preso in pieno petto, la segretaria uscì urlando, altri condomini si erano precipitosamente affacciati all'androne delle scale: Giacomo era ricoperto del sangue di Saverio e il suo cadavere lo stava soffocando. I suoi logori polmoni non riuscivano a espandersi, non aveva la forza per spostare il corpo che lo stava schiacciando, così con la mano libera cercò a tastoni la valigetta, la trovò alla sua destra, con tutte le sue forza tirò fuori la pistola, la impugnò e tremando se la puntò alla tempia.

“Si potrebbe dire un bel finale per una sceneggiatura” furono i suoi ultimi pensieri, poi fece fuoco e la sua testa scoppiò, schizzando pezzetti di cervello sul muro bianco immacolato.

*FINE*